

Quanto ci costano le banche

ANGELO DE MATTIA

In questi giorni l'introduzione nel nostro ordinamento, con le sue specificità, della *class action* potrebbe avere tratto indiretto alimento da alcuni episodi, che pur non la hanno riguardata. I costi dei servizi bancari stanno ritornando al centro delle osservazioni e delle critiche. La Commissione europea con una sua indagine segnala che il costo di gestione di un conto corrente in Italia è di 90 euro, a fronte di una media europea di 14 euro; in Germania il costo è di 40 euro. Si può aggiungere che, da noi, il peso dei conti correnti sui ricavi bancari è tra i più alti, oltre il 43 per cento. In Francia, proprio in queste settimane, è in corso una fase di «*moderation tarifaire*» (con ribassi nei costi che presso alcune banche superano il 10 per cento). Analoga tendenza si avvia in Spagna. Il Governatore della Banca d'Italia, pur rilevando che le diverse stime in materia differiscono per numero, tipologia e grado di utilizzo dei servizi, ha puntualmente riportato i dati della Commissione Ue (90, 14 e 40 euro) in una sede che ha quasi un rilievo «istituzionale» qual è quella dell'annuale, recente convegno degli operatori finanziari (una volta Forex). Da un'indagine a campione dell'autorità antitrust, avviata nel 2005 dalla Banca d'Italia, emerge che: il costo del conto corrente, in Italia, è il più alto d'Europa (182 euro); esiste una singolare differenza del conto a costo fisso (maggiore rispetto a quello a consumo (minore); permangono carenze e opacità informative e negli schemi contrattuali. Si profilerebbe l'ipotesi di una sorta di oligopolio collusivo fra banche. L'Associazione bancaria e i banchieri, dal canto loro, hanno replicato insistendo sulla difficoltà di comparabilità delle stime a livello europeo; hanno sottolineato che il conto corrente è in Italia collegato alle prestazioni di molti altri servizi non previsti

all'estero; si sono dichiarati disponibili a confronti con il governo. Certamente, i raffronti in questa materia - che è un po' liquida, come direbbe Bauman - sono complessi; più in generale, è esagerato sostenere una casualità, come si è letto in un titolo di editoriale, del tipo «istituti inefficienti, Paese fermo». Ma senza voler assumere atteggiamenti da Torquemada, si deve osservare che i riscontri che sopravvengono confermano sempre più la necessità delle iniziative legislative promosse da Bersani anche nel campo bancario, prima per i tassi e per costi di chiusura dei conti, poi per la commissione di massimo scoperto. Efficienza, concorrenza, trasparenza sono gli ingredienti da stimolare perché migliori il rapporto tra banche e clientela, innanzitutto famiglie e imprese minori. Ed è importante che le concentrazioni bancarie non siano fine a se stesse, tanto meno parti di ope-

razioni di potere, ma facciano conseguire benefici non solo agli azionisti, ma anche alla clientela, contribuendo così pure allo sviluppo economico del Paese. Dunque più mercato, più capacità di confrontarsi; no a discipline intrusive. È nell'interesse della professione bancaria che, proprio in nome della trasparenza, dovrebbe sentirsi chiamata a fare chiarezza con immediatezza sui profili tecnici delle comparazioni di costi e servizi, se del caso con pubblicazioni periodiche. Di strada ne è stata fatta parecchia dalla lontana epoca del cartello bancario e della «foresta pietrificata»; ma non basta, occorre fare molto di più. Vi possono essere difetti di comparazione; ma le differenze con altri Paesi restano non trascurabili. Accanto a iniziative sui piani alti-governance, distinzione tra produzioni e distribuzione dei prodotti finanziari, modifiche istitu-

zionali, recepimento di direttive Ue: materie di competenza altrui - il sistema bancario deve ancora innovare sensibilmente nei rapporti con l'utenza; deve porsi in grado di scrollarsi di dosso, «*per facta concludentia*», una immagine ancora non del tutto positiva. Ma qui viene l'interrogativo: se concorrenza e trasparenza non sortiscono effetti, l'intervento del legislatore non diventa non solo automatico, ma anche il benvenuto, come già è in parte accaduto? Certamente c'è ancora ampio spazio per l'intervento dell'Autorità Antitrust, anche per sanzionare, se vi sono, comportamenti collusivi; l'autorità è chiamata a dar prova di come esercita le attribuzioni, tanto a lungo sollecitate, in materia di concorrenza bancaria. Il riordino delle Autorità avrà certamente un effetto positivo. Ma, poi, per il legislatore, nell'insoddisfazione dei comportamenti delle banche, si apre il campo del necessario avanza-

mento nel riequilibrio dei rapporti contrattuali e del superamento di quelle condizioni che permangono disequilibrate; senza con ciò introdursi o superergere, dal momento che anche la materia pattizia ha bisogno di regole, senza che ciò sia equivocabile per dirigismo: regole scaturenti, in ultima istanza, dalla fonte primaria, la legge (è quella che giustamente è stata definita l'inevitabilità della soluzione normativa). Ma una spinta rilevante per l'efficienza, per la concorrenza e per l'abbassamento dei prezzi può venire dal recepimento con le necessarie peculiarità della *class action*: soprattutto per il valore ultrattivo che ha, come sfera e monito per le banche. Allora sarebbe bene che l'iter parlamentare fosse sollecitamente ripreso; se del caso, con corsia preferenziale, perché prima dell'estate anche l'Italia possa avere una legislazione in materia. Auguri, ministro Bersani.

La Bioetica e la dottrina

MAURIZIO MORI*

Non credevo di dire nulla di particolarmente originale o controveroso nel mio intervento sul *L'Unità* (30 gennaio), in cui lamentavo che, designando il cattolico Casavola a presiedere un Comitato Nazionale per la Bioetica composto da una larghissima maggioranza di cattolici, il governo di centro-sinistra aveva perso una buona occasione per dare al paese un segnale di novità sulla bioetica. Ma così non è stato, a considerare le numerose critiche - alcune delle quali un po' stizzite e tanto fatue da non meritare considerazione. Altre, invece, come quella di Adriano Ossicini su *Europa* del 2 febbraio, sollevano problemi importanti. Ossicini mi rimprovera tre punti: 1) di riproporre la contrapposizione tra laici e cattolici che «pensavamo superata da tempo» e che oggi è «pretestuosa»; 2) di aver detto che Casavola ha posizioni «strettamente conformi alla dottrina cattolica», lasciando intendere che ciò comporterebbe una qualche inaffidabilità per una presidenza equilibrata; 3) che sino ad ora Casavola si è occupato poco di bioetica.

A dire il vero, osservavo anche qualcosa di più, e cioè che i cattolici hanno fatto il pieno non solo nel Cnb, ma anche nella rappresentanza italiana a Bruxelles - con la nomina del cattolico Busnelli. Pur avendo posizioni diverse dalle mie, Busnelli ha dato diversi contributi importanti alla bioetica, mostrando competenza nel settore. Casavola, invece, non ha rivolto attenzione specifica alla bioetica. Qui sta un'anomalia italiana: Bush ha nominato alla presidenza della Commissione americana prima Leon Kass ed ora Edmund Pellegrino, bioeticisti conservatori, ma da tutti riconosciuti. Casavola, invece, non ha ancora dato contributi significativi alla disciplina: è certamente persona capace e (come altri) equilibrata: ma basta questo? La nomina al Cnb non è un'onorificenza, ma un servizio rispondente a criteri di comprovata competenza scientifica. Questo vale non solo per Casavola, ma anche per altri componenti del Cnb, di cui vorremmo leggere i contributi scientifici. La vicenda del nuovo presidente si spiega ripercorrendo la storia: in prima battuta si voleva riproporre D'Agostino, ma - per la dura resistenza di alcuni ministri - si è ripiegato su Casavola, rinunciando a dare quel segnale di novità che ci si attendeva. Pazienza. L'aspetto inquietante è che in Italia ci sono bioeticisti che, per competenza scientifica, equilibrio ed autorevolezza (anche internazionale), erano idonei a presiedere il Cnb: Stefano Rodotà, Demetrio Neri, Pino Benaglia, ed altri. Non sono stati neanche proposti per il veto cattolico: come fa il senatore Ossicini

ni a dire che la contrapposizione tra laici e cattolici è pretestuosa, vecchia e superata? Ha ragione a ricordare che ci sono stati dei cattolici che hanno votato «a favore del divorzio e della non punibilità dell'aborto, in nome di una laicità sofferta». Ma questo è avvenuto tre decenni fa: senatore Ossicini, da allora la chiesa cattolica è cambiata! Col pontificato di Giovanni Paolo II sono state strette le fila e si è chiusa la fase del dibattito, dell'inquietudine, della ricerca e del «dissenso»: oggi i teologi devono solo commentare e chiedere le tesi affermate dal magistero ecclesiastico, non più «pensare in proprio» per trovare nuove vie alla fede. Analogamente i politici cattolici devono seguire con docilità le direttive impartite dal magistero (leggi: Vaticano o Ruiti) - soprattutto sulle questioni bioetiche. Se poi si considera che il magistero dice un «no» secco e «non negoziabile» a quasi tutte le innovazioni apportate dalla rivoluzione bio-medica in corso, ecco presentarsi la contrapposizione tra laici e cattolici: altro che polemica vecchia! Contrapposizione che c'è, ed è palpabile ogni giorno: dalle coppie che soffrono per la legge 40/2004 o per il mancato riconoscimento dei diritti di convivenza, alle migliaia di malati come Welby, ecc. Far finta che non ci sia, caro Ossicini, è vivere in un passato ormai lontano e dissolto.

Giungiamo così al punto più importante: se la stretta conformità di Casavola alla dottrina cattolica comporti un qualche ostacolo ad un'equilibrata presidenza. In astratto, no! In pratica, però, solo chi ha un curriculum di comprovata fedeltà alla dottrina ha accesso a tali cariche. Poiché, poi, la chiesa è (e deve essere) libera di esprimere le proprie opinioni, queste diventano puntuali consegne per i cattolici ammessi alla carica. Di qui la «sovranità limitata» dell'Italia ed il monopolio sulle istituzioni etiche da parte dei cattolici - che risultano così sovra-determinati. Per questo, senatore Ossicini, sarebbe stato bello che il governo di centro-sinistra, portatore delle esigenze di innovazione del paese, avesse affidato la presidenza del Cnb ad un esperto di bioetica meno legato al cattolicesimo, religione che è ormai minoritaria nel paese e che pone troppi ostacoli al progresso civile e scientifico: la vicenda Welby ne costituisce solo l'ultima conferma.

L'auspicio, comunque, è che Casavola dia davvero nuovo impulso al Cnb, mostrando autonomia ed indipendenza. Lo può fare abbandonando ad esempio la linea tradizionale (tutta cattolica) che ha portato il Cnb ad individuare precise soluzioni normative come quella che l'embrione umano «è uno di noi». Continuare a voler proporre una precisa etica normativa potrebbe solo alle solite e già note contrapposizioni, mettendo in evidenza la maggioranza cattolica già preconstituita. Se, invece, come peraltro avviene in altri Stati, il Cnb si impegnasse in quella che Flamigni chiama la «etica descrittiva», chiarendo le diverse posizioni sui vari temi in modo da favorire l'orientamento del legislatore e dei cittadini, offrirebbe un prezioso servizio al paese. Nell'individuazione della linea direttiva del Cnb, il presidente Casavola ha un ruolo centrale, ma non assoluto: senatore Ossicini, come presidente onorario del Cnb, Lei può contribuire a far sì che il Comitato adotti la nuova linea di azione, dando così almeno un segnale deciso di novità. Sarebbe un gran bel colpo! Sarebbe anche un'ulteriore testimonianza di quella Sua «laicità sofferta» che comunemente si rispetta profondamente.

*presidente della Consulta di Bioetica, Milano



PYONGYANG Il sogno delle due Coree inizia dalle Olimpiadi

ALCUNE OPERAIE nordcoreane aspettano l'inizio di una cerimonia organizzata per festeggiare l'apertura di una fabbrica realizzata anche con investimenti sudcoreani. La Corea del Nord e la Corea del Sud si apprestano a riprendere le trattative sull'ipotesi di presentare un'unica delegazione alle Olimpiadi di Pechino 2008. Un primo meeting è previsto nella città nordcoreana di Kaesong.

Quel giorno con Lama all'università

PIERO MARIETTI*

SEGUE DALLA PRIMA

Figurarsi se vogliamo essere picchiati «da sinistra». Non li odi perché capisci che li spinge la disperazione, si sentono poveri quando avevano loro promesso un luccicante consumismo e se uno si sente povero e pieno di «desideri», sta male da fare schifo. Si ribella perché pensa di non avere vie d'uscita: metti un topo all'angolo e diventa un leone. L'austerità di Berlinguer e la svolta dell'Eur di Lama li vivono come una colica renale. Sacrifici, sacrifici, he he he, Lama, Lama. Lo cantano come si fa allo stadio, per scherzo. È una turba che si autoconnota plebe, esprime una creatività abortita sullo scemo-scemo da stadio, gli indiani metropolitani hanno un nome spiritoso, sembrano i più simpatici ma purtroppo rimandano solo all'idea di riserva. Secondo loro, il Partito li vuole sfatti, i partiti manco a parlarne (con qualche ragione, lo ammetto), il sindacato è visto più o meno come la Confindustria, l'Università e la Scuola riproducono l'establishment e i suoi privilegi. Ascoltano sirene che poi andranno in Canada, a Parigi, anche in Parlamento, scriveranno saggi imperiali, pontificheranno da talk show e giornali, reciteranno punti politici per la Tv di Giuliano Ferrara, faranno gli assessori e i presidenti della Rai, mai un

moto di ripensamento, non dico pentimento, mentre loro resteranno a campionario delle indagini sociologiche sui nuovi poveri. Questo ci passa per la testa mentre andiamo a fare il nostro dovere di iscritti alla Cgil. Ci posizioniamo elevati in piedi sul muretto dello spiazzo di Chimica. Stiamo praticamente sulla linea di demarcazione tra il servizio d'ordine e loro, collettivamente detti Autonomi. Il servizio d'ordine fa ridere: capitanati dal compagno Carlini (di lì a poco la sua vecchia Nsu

non ci facciamo male. Sembra funzionare. Gli Autonomi si presentano con una scala da biblioteca che alla sommità porta un fantoccio (scritto: Lama) impiccato. Non poche aste di legno che sembra duro reggono improvvisate bandiere rosse, senza simboli. Possibile che per quanto loro siano brutti e cattivi, ci si picchierà tra compagni? Possibile che non porteranno rispetto a Lama? Possibile. Appena Lama comincia a parlare, la scala con l'impiccato comincia a premere contro il servi-

verso la folla, chi cojo, cojo. Scendo, lo abbraccio e gli strillo: «Mi devi ammazzare per farlo». Lo capisce, chiede scusa e molla il vetro, «Hai ragione», mi dice e scompare nella baranda. I compagni raccolgono gli altri vetri e li fanno sparire. Lama è già andato via, il servizio d'ordine attempato ha, bene o male, retto l'urto che non deve essere stato tanto deciso, nonostante i sassi e le sedie. Una voce dal microfono invita i compagni a raccogliersi sotto il palco. Mai invito/ordine è stato eseguito con più velocità e tecnica.

Gli Autonomi si trovano davanti una cinquantina di metri liberi, esitano un po', andiamo via? La danno per vinta? Ma due o tre di loro non si contentano e scattano alla carica urlando come Mel Gibson quando fa Wallace, gli altri, esaltati, seguono. Fuggi fuggi grande, il palco rovesciato, partita stravinta. Lama era venuto a parlare a quel grumo di disperazione, a dire loro che non era vero, che non erano stati mollati, che l'austerità e i sacrifici erano la loro salvezza (poi s'è visto con la Milano da bere), che li aspettavamo dalla parte nostra per provare a mettere su una società più giusta, mica perfetta, solo più giusta. Era un tentativo politicamente rischioso perché il confine fra scontro politico e provocazione era inesistente a quei tempi, ma era un tentativo generoso come generoso era l'uomo che lo faceva con la sua fac-

cia chiedendo aiuto ai suoi iscritti, a noi, senza costruire un servizio d'ordine con le mani nodose e di poche cerimonie degli edili e dei meccanici. Fu lasciato solo da tutti i *maître à penser, à écrire* che gli rimproverarono l'errore politico, una politica nella quale la generosità non trova posto, tutto occupato dal calcolo. Furono lasciati soli, preda delle loro malinconie, quei ragazzi. Sappiamo come è finita.

*Prorettore dell'Università La Sapienza di Roma

Gli Autonomi si presentano con una scala da biblioteca che alla sommità porta un fantoccio (scritto: Lama) impiccato... Possibile che ci si picchierà tra compagni? Possibile

sarà data alle fiamme), persona leggermente pingue, di modi gentili e di voce sempre tenuta bassa, una cinquantina di impieghi con la fascia al braccio. Dietro di loro, verso il palco, quelli che vogliono fare numero per Lama. La mattina c'è stato un tentativo della Camera del Lavoro di accordarsi con gli Autonomi secondo una linea di scontro morbida e solo verbale: insultateci pure, non esagerate, evitiamo lo scontro fisico,

zio d'ordine delle pancette e delle incipienti calvizie, preme e la folla oscilla, uno sciagurato dei nostri sguaina un estintore e punta sugli autonomi il getto antincendio. Botte da orbi, spin-toni e sputi. Sotto di noi, appoggiato a uno dei lecci, un cumulo di detriti con una buona dose di rottami di vetro. Un ragazzo con la coda di cavallo e gli occhialetti tondi afferra un pezzo di lastra e fa per lanciarla a mo' di disco

<p>Direttore responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Rosleri & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma, in osservanza della legge sul diritto di sciopero del lavoro del 18/02/1970 (n. 47) e del 12/02/1972 (n. 28). La presente è un documento di lavoro. 7 agosto 1999, n. 205, licenzia come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma, n. 550.</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litostud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 6 febbraio è stata di 126.398 copie</p>			